Anno IX. — Udine — Venerdì 25 Settembre 1891. — Conto corrente colla Posta — N. 229.

ABBONAMENTI

Udine a domicilio e nel regno:
Anno L. 16
Semestre » 8
Trimestre » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno L. 28
Semestre e Trimestre in proporzione
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

INSERZIONI

TARIFFA
Corpo del giornale L. 1 per linea — Sopra la firma (necrologi, comunicati, dichiarazioni, ringraziamenti) C. 50 — Terza pagina C. 50 — Quarta pagina C. 25 — Per più inserzioni, sconti eccezionali.
Le inserzioni si misurano col lineometro corpo 7.
Un numero arretrato Centesimi 10

Esce tutti i giorni tranne la Domenica — Direzione ed Amministrazione — Via Prefettura, N. 6, presso la Tipografia Bardusco. — Si vende alle Edicole, alla car. Bardusco e dai principali tabaccai.

RUIT HORA

E precipita l'ora. Senza accorgercene, grado a grado, insensibilmente, i cuori si preparano alla guerra. Già il linguaggio è mutato: d'ogni parte un Sovrano, un ministro, un generale che banchetta, pronuncia un brindisi imbottito di polvere pirica e di cotone fulminante. Siamo forti, si diceva ancora pochi mesi addietro, siamo forti per difendere la pace, ove occorra anche con la guerra.

Oggi, si parla diversamente: oggi, ognuno afferma la propria forza, affetta la propria indifferenza, fa sfoggio di fierezza e di sicurezza. La parola *pace* è bandita dai discorsi di Guglielmo II che la predicava anche ai corpi d'esercito: il presunto sovrano evoca da Erfurth il ricordo del primo Napoleone con compiacenza insultante, cui rispondono il signor Carnot e l'ingegnere Freycinet con alterigia nuovissima. La parola *pace* è bandita financo dai telegrammi di Umberto di Savoia, che non può certo desiderare la guerra ma che la presente inevitabile e prossima, e richiama i cuori al sentimento di ogni più alto valore, di ogni più assidua vigilanza.

Precipita l'ora. La diplomazia rinuncia già alle ipocrisie del linguaggio convenzionale. I voti di vittoria, i canti di guerra risuonano d'ogni parte: sono diani squillanti cui ascolta, stupita, l'umanità. Ognuno di quegli squilli è un insulto, una provocazione: chi avrà, primo, il coraggio di raccoglierla?

Ecco il quesito: donde e quando uscirà la scintilla incendiaria?

* * *

A noi che scriviamo ogni giorno, poveri e sciatti cronisti di un periodo che il sangue d'una sconfitta o l'ebbrezza di una vittoria cancellerà dalla storia, a noi la consuetudine triste conferisce una specie di cinismo che un falso pudore, una mora e vigliaccheria proibisce di confessare. Pure, anche a noi, induriti nella obbiettiva considerazione di uomini e di cose, un senso di sgomento strano, intimo, profondo desta il gigantesco cammino percorso da una idea. Siamo alla guerra: siamo al gran fatto, siamo alla realizzazione di una idealità paurosa, sanguinosa, lungamente perduta, ma sempre ritenuta, appunto per la sua terribilità, irrealizzabile. Ebbene, oggi che il gran fatto è, nella coscienza universale, inevitabile, oggi, ci sentiamo tranquilli, sereni quasi. Le proporzioni gigantesche del duello non ci turbano, quasi quasi neppure lo scorgiamo: sarà questo un difetto delle maggiori idealità realizzate, ma è così. Forse, nell'avvenire, ci stupiremo di questa nostra noncuranza. Per intanto, avanti, avanti tutti, e, grazie a Dio, non ce ne è uno che indietreggi.

La Francia ha l'arma ai denti: tutto il suo popolo è militarizzato. In un ventennio essa è risorta, si è trasformata; ha sorpassato ogni previsione, anche quelle di Moltke, anche quelle di Bismarck. Lo spettacolo che dà la Francia in armi è imponente: se si ripensano le sventure che l'hanno colpita e che parvero trapassarle il cuore, si è presi da un senso di reverenza e viene quasi la voglia di gridare: — Viva la Francia!

Tutti i cittadini sono soldati: l'incorporamento della milizia territoriale nell'esercito attivo è un fatto compiuto: tutto, tutto l'esercito è armato del Lebel, il solo fucile che abbia fatto prova eccellente fin qui. Oltre il Reno, la Germania è, se non all'ultimo grado del suo sviluppo di armamenti, certo assai presso. I due avversarii possono misurarsi: che aspettano? L'Italia e l'Austria non sono pronte. La Russia è ancora ai principii della sua trasformazione belligera. Se noi avessimo tempo, coraggio e costanza, potremmo trarre benefici immensi dall'indugio. Ma ce lo concederanno i fati? Nessuno, nessuno potrebbe dirlo oggi. Certo, il genio malefico della guerra presiede oggi alle sorti d'Europa. La Russia, l'antico granaio del mondo civile, non ha raccolto quest'anno uno stajo di frumento. La miseria la preme, e lo czar, il padre dei suoi sudditi con ambizioni, ha largito venticinque milioni di rubli a soccorso di intere popolazioni che muoiono di fame. Con la povertà non si affrontano i disagi di una guerra. Ma che importa? Il barone Rothschild ha garantito alla Russia un prestito di cinquecento milioni: dateci i cosacchi, pare che dica la Francia, e noi vi daremo i rubli. E ci sono giornalisti che sofisticano se il prestito, anzichè a 84 è stato assunto a 74. Che diamine! il patriottismo non deve impedire di fare un buon contratto: la cavalleria francese non soffre per un briciolo d'usura. E poi, o la santa alleanza vincerà e gli interessi del prestito li pagherà la triplice — oppure perderà, ed avrà guai ben maggiori a cui pensare.

* * *

Precipita l'ora. E in tanto addensarsi di nembi minacciosi una cosa sola sorprende il nostro paese — l'incuranza del Governo.

Oggi qualunque sacrificio chiesto in nome della ragione suprema della patria, avrebbe la virtù di muovere uno slancio patriottico sublime, uno di quegli entusiastici slanci che condussero alle grandi vittorie del riscatto nazionale.

Domandate, dunque, invece di lesinare il centesimo all'esercito che mai come in questo momento è stato il baluardo santo dell'unità: domandate, dunque, invece di lusingare, di tacere, di tergiversare.

Oh, Maestà, o Re d'Italia, cui si affidano con impeto di gioia tutti i cuori, o Sovrano nobile e virtuoso, che avete lanciato il grido sincero e alto dell'allarme, o Sire che siete l'esempio di lealtà e di patriottismo, che siete l'amore del popolo, l'orgoglio della nazione, il nume tutelare della patria, o Sire — date un Governo al paese. Nei momenti supremi l'Italia guarda a Voi con affettuosa fiducia, con serena divozione: nei momenti supremi spariscono le questioni di persone e di politica parlamentare. L'Italia reclama, Sire, un Governo d'uomini — e per ora, non ha che un'accozzaglia di gente, che va a fare le sue divozioni a San Matteo.

Postumo.

LO «STANDARD» e il Papa

Lo *Standard* non è molto entusiasta dell'allocuzione socialista di Papa Leone XIII, epperciò i commenti fatti alla *discorsa* pontificia non torneranno certamente graditi in Vaticano.

Siccome l'articolo del giornale riflette il pensiero di lord Salisbury, così per sommi capi lo traduciamo.

L'autore dell'articolo confuta, fino dal bel principio, parecchi punti della Enciclica papale sulla questione sociale.

Dice essere semplicemente una chimera quella di proporre che i salarii siano stabiliti per legge.

Dice che laddove Leone XIII consiglia ai lavoratori di essere diligenti e docili e di praticare le regole della previdenza per accaparrarsi un tranquillo avvenire, non fa che praticare quello che ad ognuno sembra una dottrina eccellente, sebbene sia difficilmente applicabile da coloro ai quali realmente è diretta.

Se tutti gli uomini fossero virtuosi e docili, la questione sociale sarebbe indubbiamente risolta.

Nè si saprebbe trovar migliore soluzione di questa.

Gli è che essa non armonizza con i precetti, col pensiero e con le pratiche moderne.

In conclusione lo *Standard* pensa che l'Enciclica papale non risolverà la questione sociale. Il pellegrinaggio operaio fu promosso più per il vantaggio del Papato che per quello delle classi lavoratrici.

Senza attribuire a Leone XIII o agli organizzatori del pellegrinaggio una deliberata cattiva intenzione, lo *Standard* è certo però che la presenza in Roma di 2000 pellegrini in occasione del 20 settembre, sia una protesta in favore del potere temporale e, per conseguenza, contro il governo italiano.

Giustifica essere ben fondata l'osservazione del governo italiano che la comunanza di intendimenti fra i cattolici romani ed i repubblicani francesi, costituisca un grave pericolo per l'Italia. Questa si trova per tal modo nella necessità di difendere la sua unità contro gli intrighi spirituali e contro le ambizioni terrene.

Lo *Standard* confuta poi un articolo dell'ultimo numero della *Revue des deux Mondes* (scritto da un italiano noto per le sue simpatie verso la Francia) diretto ad ottenere il distacco dell'Italia dalla triplice alleanza.

Il sentimento popolare italiano sta contro all'affermazione dell'autore di tale articolo, che dice l'Italia deve molto alla Francia, poco all'Inghilterra, nulla alla Germania; giacchè gli italiani ritengono di essersi completamente sdebitati verso la Francia.

Conclude lo *Standard* dicendo che la Germania e l'Austria lasciano all'Italia piena libertà d'azione circa alle sue domestiche fortune, senza esigere nulla in ricambio della loro amicizia, all'infuori di partecipare alla comune difesa contro un *comune pericolo*; mentre la Francia imporrebbe all'Italia condizioni tali che non sarebbero tollerate da nessuna nazione indipendente.

Il pellegrinaggio operaio francese a Roma infine deve convincere il popolo ed il Governo italiano di questa verità: che, cioè la Francia si serve del papato per raggiungere i suoi scopi contro la loro nazionale unità, dignità e benessere.

LES AMIS!...

L'anno scorso furono di passaggio per l'Italia alcuni deputati radicali francesi e ad essi i radicali nostri fecero la più liete accoglienze. Per essi non furono abbastanza numerosi i banchetti e relativi brindisi.

I nostri giornali radicali e francofili andavano poi a gara nel riprodurre le parole dei loro amici francesi, tentando di persuadere le turbe che essi rappresentavano davvero il cuore e la mente della Francia, e che avvampavano d'amore per noi.

Fra quei deputati, e forse il più festeggiato, fu Enrico Maret, direttore del *Radical*.

Ebbene, questo signore, a proposito del noto incidente di Salonicco fra le navi italiane e una francese, scrive «che è inutile inviare note all'Italia su questo affare, essendo impossibile di insegnare la creanza a un popolo che n'è refrattario.»

Il corrispondente parigino della *Tribuna* aggiunge giustamente:

«Gli amici che ricevettero Maret con tutti gli onori a Roma, risponderanno?»

Ingenuo, ingenuo corrispondente; gli amici non risponderanno nulla, e, nel caso, ripeteranno che Maret è il migliore dei nostri *amici*.

Alla larga però!

* * *

A proposito di questo preteso incidente, che i soliti organi franco-italiani si erano affannosamente prestati a gonfiare, ecco quanto troviamo nel *Journal des Débats* (ufficioso) del 21:

«Si è fatto un gran rumore in questi giorni per la notizia sparsa che la flotta italiana a Salonicco non avesse reso il saluto al vapore francese *Amérique*, che sciolse dal porto. È una notizia priva di qualsiasi fondamento; ecco un estratto del libro di bordo dell'*Amérique*:

«*Lasciando la rada di Salonicco, salutammo la divisione navale italiana; il saluto fu reso dalla nave ammiraglia, che portava la bandiera ammiraglia.*

«Del resto, come abbiamo annunziato fino dall'altro giorno, Ribot e l'incaricato d'affari d'Italia, ebbero una conversazione su questo soggetto, dalla quale risultò stabilita la falsità dei fatti asseriti.»

I ROMEI FRANCESI A ROMA

CORTESIE POLITICHE

Lunedì sera il signor De Mun, deputato clericale francese, fece ai pellegrini riuniti a pranzo nella locanda Vaticana un lungo discorso sul dovere che ai francesi incombe di essere pronti ad ogni occorrenza per prestare valido aiuto alle aspirazioni del pontefice.

Vivi applausi salutarono il violento discorso del signor conte de Mun.

Forse in tal modo il famoso deputato della Camera di Parigi avrà inteso di ricambiare la cortese ospitalità che hanno trovato i francesi in Italia. A ciò fanno curioso riscontro le concessioni del nostro governo che ritornò sulle sue prime deliberazioni aderendo a tutte le domande del comitato dei pellegrini, e mostrando così di non avere alcuna norma direttiva ferma e sicura per la sua condotta.

Fu tutta la condiscendenza del ministero dell'Interno, che, per non offendere i delicati timpani dei preti francesi, si vietò che la sera del 20 settembre, in Borgo si suonassero la marcia reale e l'inno di Garibaldi.

Certo che se fosse dipeso dalle autorità solamente, si sarebbe forse in onore dei pellegrini intuonata la *Marsigliese*!

È facile poi prevedere quali cortesie userebbe il Governo francese e quali accoglienze farebbero *les citoyens de la*,

---

138 **APPENDICE**

UN AMORE

SOTTO IL REGNO DI ENRICO III

— (dal francese) —

— E poi, sire, mancherà forse il tempo.

— Il tempo non manca mai, signor cacciator-maggiore, a chi sa impiegarlo. Perciò vi dico: avete tempo a far tutto, purchè partiate subito; avete tempo di scovare un daino questa notte, e avrete tempo di tener pronti gli equipaggi per domani mattina alle dieci. Andate, e presto! Quélus e Schomberg, fate aprire al signor di Monsoreau la porta del Louvre, da parte mia, da parte del re, e sempre da parte del re, fatela chiudere quando sarà uscito.

Il capo-caccia se ne andò tutto meravigliato.

— È dunque un capriccio del re? domandò ai due giovani nell'anticamera.

— Sì; questi gli risposero laconicamente.

Monsoreau vide che da quel lato nulla v'era da ricavare, e si tacque.

— Oh oh! brontolò fra sè dando un'occhiata verso gli appartamenti del duca, mi pare che non vi sia buon'aria per sua altezza reale.

Ma non v'era mezzo di avvertire il principe. Quélus e Schomberg stavano uno a man destra e l'altro a manca al capo-caccia. Per un poco si credè che i due favoriti avessero ordini particolari, e lo tenessero prigioniero, e solo quando si trovò fuori del Louvre e udì serrarsi dietro la porta, comprese esser mal fondati i suoi sospetti.

Indi a dieci minuti Quélus e Schomberg tornavano presso al re.

— Adesso, disse Enrico, silenzio, e seguitemi tutti quattro.

— Dove si va, sire? domandò d'Epernon sempre prudente.

— Chi verrà lo vedrà, il re rispose.

— Si vada! dissero insieme tutti.

I favoriti assicurarono le spade, si affibbiarono i mantelli, e seguitarono il sovrano, il quale con un lume in mano li condusse pel corridojo segreto a noi digià noto, e per cui più d'una volta furono visti la regina madre ed il re Carlo IX recarsi dalla loro figlia e sorella la buona Margot, di cui il duca d'Angiò si era ripresi gli appartamenti.

Nel corridojo vegliava un cameriere; ma prima che avesse tempo di moversi per avvisare il padrone, Enrico con una mano lo aveva afferrato imponendogli di star cheto, e lo consegnò a' suoi compagni i quali lo spingevano e lo rinserravano in uno stanzino.

Il re fu dunque quello che girò il bottoncino della camera dove dormiva monsignore duca d'Angiò.

Il duca si era appunto coricato, barellato dai sogni d'ambizione che in lui facevano nascere gli eventi della serata; aveva veduto esaltato il suo nome e denigrato quello del re; condotto dal duca di Guise, aveva veduto il popolo parigino a far largo a lui ed a' suoi gentiluomini, mentre i gentiluomini del re erano scherniti, insultati, fischiati. Giammai sino allora, dal principio della sua lunga carriera di occulti raggiri, di timide congiure, di mine sotterranee, non era andato tanto oltre nella popolarità, e quindi nella speranza.

Aveva sul tavolino una lettera consegnatagli da Monsoreau per parte del duca di Guise, che gli faceva raccomandare di non mancare di trovarsi all'indomani all'udienza del re.

Francesco d'Angiò non aveva bisogno di tale raccomandazione, e si era ben prefisso di non incagliarsi nell'ora del trionfo.

Ma grande fu il suo stupore quando mirò aprirsi l'usciale del corridojo segreto, e fu al colmo il suo spavento allorchè riconobbe che lo schiudeva la mano del re.

Enrico fe' cenno ai suoi compagni che rimanessero sulla soglia e si avanzò verso il letto di Francesco, grave e accigliato, e senza proferire un accento.

— Sire, balbettò il duca, l'onore che mi fa vostra maestà è così imprevisto...

— Che vi mette paura, non è vero? disse il re, lo capisco... Ma no; no; fratello, state pure, non vi alzate.

— Ma sire... però... permettete... fece l'altro tremando e tirando a sè la lettera di Guise, che aveva appunto terminato di leggere.

— *Leggevate?* domandò Enrico.

— Sì, sire.

— Lettura interessante, senza dubbio, poichè vi teneva desto in ora sì avanzata?...

— Oh! rispose il duca con un sogghigno gelato, niente d'importante, il piccolo corriere della sera...

— Sì, intendo; corriere di sera, corriere di Venere... ma no, m'inganno, non si mettono sigilli di tal dimensione ai biglietti che si fanno recare da Iride o da Mercurio.

Il signore d'Angiò nascose affatto il foglio.

— È segreto, questo caro Francesco! disse Enrico, con un modo di ridere tanto somigliante a uno stridore di denti da sgomentare il fratello.

Ciò nonostante, questi fece uno sforzo, e tentò di rinfrancarsi.

— Vostra maestà vuol dirmi qualche cosa da solo a solo? domandò il duca, al quale un movimento dei quattro gentiluomini restati sull'uscio denotava che ascoltavano e si godevano il principio della scena.

— Quel che ho da dirvi, signore replicò il re calcando su questa parola, ch'era quella accordata dal cerimoniale ai fratelli dei re, vi contenterete che per oggi io ve lo dica davanti a testimoni.

Indi volgendosi ai giovani soggiunse:

— Orsù, signori, state a sentire, il re ve lo permette.

Il duca alzò la testa.

— Sire! replicò questi con quello sguardo pieno di odio e di veleno che l'uomo ha robato al serpente, innanzi d'insultare un uomo del mio grado, avreste dovuto negarmi l'ospitalità del Louvre; almeno nel palazzo d'Angiò, sarei stato padrone di rispondervi.

— Davvero! fece Enrico con ironia terribile, dunque vi scordate che dovunque siate, siete mio suddito, e che i miei sudditi dovunque sieno, sono in casa mia, giacchè, grazie a Dio, sono io il re! il re di questo regno!

— Sire! esclamò Francesco, qui sono al Louvre, da mia madre!

— E vostra madre è in casa mia! rispose Enrico. Orsù! andiamo per le corte, signore; datemi codesto foglio.

— Quale?

— Quello che leggevate! quello ch'era aperto sul tavolino, e che avete nascosto nel vedermi.

— Sire, riflettete!...

— A che?

— Che fate una domanda indegna di un buon gentiluomo, ma degna di un ufficiale della vostra polizia.

Il re diventò rosso come brage.

— La lettera! disse.

(Continua)

Republique française ai nostri cittadini che si recassero in Francia ad impiegare contro il 14 luglio, od a celebrare le sconfitte di Sedan e la presa di Parigi da parte dei tedeschi.

Armamenti navali in Grecia

Il Governo Greco continua ad accrescere le sue forzeze navali.

L'armata greca, la quale, in questi ultimi tempi ha fatto acquisto in Francia di tre modernissime corazzate, è in via d'impiegare nuove somme importanti per la compera di navi.

Si dovranno costruire tre nuovi incrociatori lunghi 75 metri e con una velocità di 20 miglia, cinque torpediniere d'alto mare, due caccia-torpediniere, diversi avvisi e venti torpediniere.

Riforme al Codice di commercio

Il ministro della giustizia ha diramata una circolare ai magistrati, alle Camere di commercio e ai Consigli di disciplina degli avvocati, che accompagna un questionario contenente le parti più importanti del Codice di commercio che a suo avviso debbono essere riformate.

La circolare fa appello, perchè quanti per scienza e per pratica possono illuminare il legislatore, esprimano al ministero, in modo breve e preciso il loro avviso e i loro consigli in proposito, estendendoli egli usi e alle consuetudini locali, trasmettendo le risposte colla maggior possibile sollecitudine e possibilmente entro il prossimo ottobre.

Il ministro dice che si propone senza mutare la compagine del codice, di adottare il medesimo alle mutevoli condizioni dei traffici, i quali fanno desiderare che possa sorgere una legislazione comune a tutte le Nazioni.

I quesiti del questionario si riferiscono alle obbligazioni commerciali, alla cambiale, ai mandati commerciali, alle commissioni, ai contratti di trasporto, all'arruolamento ed ai salari dell'equipaggio, ai contratti di noleggio, alle assicurazioni contro i rischi della navigazione, alle avarie, ai crediti privilegiati, al fallimento, ai reati in materia di fallimento, al sequestro, pignoramento e vendita giudiziale delle navi, e alle disposizioni speciali di procedura sul fallimento.

VALIGIA

Un Giano giornalista.

Il tribunale correzionale di Parigi si è occupato testè di un caso curioso e nuovo negli annali della stampa, adoperata come mezzo di truffa.

Un tale Debin immaginò di fondare due giornali di commercio rappresentanti interessi opposti, l'uno degli industriali della città, l'altro di quelli dei sobborghi, ma dei quali era egli stesso direttore, col nome di Dumont nell'uno, di Duchatel nell'altro.

I due giornali polemizzavano con una violenza singolare l'uno contro l'altro, ed il Dumont ebbe il *toupet* di sfidare persino nel giornale stesso il Duchatel, che era poi entrambi una stessa persona, lui *Debin*...

Con questi giornali alla mano, egli si presentava agli industriali dei sobborghi dimostrando loro la necessità di difendere i loro interessi contro quelli della città; e viceversa faceva con costoro, facendosi dare considerevoli somme dagli uni e dagli altri per difenderli.

L'artificio finì per essere scoperto; il vero ed unico autore dei due giornali nemici fu denunciato alla giustizia, la quale ritenne il fatto come una scroccheria, e condannò il Debin a 5 anni di reclusione.

×

Cose turche.

L'amministrazione delle dogane ha messo fuori un concorso a 80 posti di volontario, che saranno conferiti dietro la risultanza di un apposito esame.

Ho dato una scorsa al programma, ed ho visto che gli esami si aggireranno su non poche e non facili materie, quali la storia politica, scientifica e letteraria d'Italia, geografica, fisica e politica, lingua francese, diritto *positivo* e contabilità dello Stato, diritto civile, diritto commerciale, diritto pubblico, economia politica e finanziaria. Un esame *monstre*, insomma, il quale ammazzerà un gran numero di concorrenti.

Naturalmente, un esame simile fa supporre un impiego molto pagato, profumatamente pagato. Invece, sapete che cosa dice l'avviso di concorso? Ecco (sono parole testuali): « Approvato l'elenco dei vincitori del concorso, questi saranno ammessi con decreto ministeriale negli uffici di dogana in qualità di volontari, *senza diritto ad alcuna indennità e senza stipendio.* »

Capite? Senza stipendio!!

Io m'aspetto di vedere fra i concorrenti tutti i ricchi più sfondati d'Italia. Questi soltanto possono permettersi il lusso di diventare volontari di dogana; ma gli altri!...

Per poco che si esageri nel sistema, vedremo, fra qualche anno, gl'impiegati non solo senza stipendio, ma obbligati a pagar loro il Governo!

Non sono cose turche?

×

La data storica

25 settembre (1798). Nasce in Bergamo Gaetano Donizetti.

×

Un pensiero al giorno.

Quand'anche le vostre speranze fossero state deluse non sette volte, ma settanta volte sette, non rinnegate mai la speranza.

×

La sfinge: Sciarada.

Se lato là, sul margo d'un *secondo*,
Vuoi comporre un sonetto, è già l'*intero*
Hai svolto, o poverin, da cima a fondo,
In cerca d'un difficile *primiero*;
Ma il tuo cervello è così grosso e tondo
Che non cape un'idea, non un pensiero.
Ascolta un mio consiglio... e fa una cosa:
Deponi omai *l'intera*, e scrivi in prosa.

Spiegazione della sciarada precedente:

SOL-DO

×

Per finire.

Quel Codicelli!

Ha invitati a pranzo.

Nel tagliare un pollo, cade un'ala a terra.

— Raccattala presto, — dice la sua cara metà — se no *Fido* non ne farà che un boccone.

— Sta tranquilla, ci ho messo su il piede.

Elio Sonvllo d'Amalfi

DALLA PROVINCIA

Un bel brindisi. Un egregio *amico* ci manda il seguente brindisi patriottico, che non giunse in tempo di leggere domenica a Palazza, al banchetto, dato da quella Società di Tiro a segno:

« Chiunque tu sei — diceva Omar —
« che amante della libertà vuoi essere
« ricco senza beni, potente senza sudditi, suddito senza padrone, sappi disprezzare la morte. Tutti tremeranno
« innanzi a te, e tu solo non temerai
« alcuno ».

Questa sentenza ben si addice che io ripeta oggi a voi giovani, figli delle Alpi, che, addestrandovi nel maneggio delle armi, vi preparate a difendere la vostra libertà e la indipendenza della patria, *e vi mostrate fin d'ora* pronti ad affrontare i pericoli ed a cimentare per essa la vita.

No, i gloriosi destini d'Italia non possono *fallire, finchè* i suoi figli sapranno disprezzare la morte.

Non è senza un senso di orgoglio, che in questo estremo lembo d'Italia, nella terra ove nacqui ed alla quale mi tiene avvinto, sebbene lontano, indissolubile vincolo d'affetto, vidi sorgere questa, che io non esito a chiamare *grande* associazione.

Grande, perchè la anima la passione, la dirige il senno, la alimenta quella giovanile baldanza che è il frutto di un popolo sobrio e virtuoso. La passione, questa leva potente di ogni umana impresa, questa forza che supera i pericoli ed atterra gli ostacoli, questo spirito che invade il corpo e lo elettrizza, è la *caratteristica* della *vostra Società*, che mercè sua sorse quasi come una pianta spontanea e vigorosa coi primi soffi della libertà, che esisteva si può dire di fatto prima che una legge la elevasse ad istituzione nazionale.

Quella passione, che non è un vizioso e volgare sentimento, ma la sintesi del desiderio della gloria, dell'amore della patria, del bisogno della libertà; quella passione che rendeva i Romani eroi sul campo di battaglia, e virtuosi nella città, uguali quando si trattava di combattere il nemico esterno, come quando si trattava di abbattere l'ambizioso interno, pronti sempre nel Senato, nei Comizi, nel Foro, nel Campo, e lottare per il trionfo di una santa idea, per la grandezza della patria; quella passione che più di tutti rifulse in Camillo, meritandogli dal Senato il titolo di secondo fondatore di Roma.

E voi, o giovani, animi sempre questa nobile passione, siate fieri di essere italiani, orgogliosi di essere liberi, superbi delle nostre istituzioni, felici di essere retti da un Principe che è il modello di ogni sociale e privata virtù.

Con questi sentimenti nel cuore, bevo alla vostra salute.

S. Vito al Tagl., *24 settembre.*

Un galantuomo

A questi chiari di luna in cui la onestà per troppo non è la merce più comune, ci gode l'animo di segnare alla pubblica stima il giovanotto Querin Nicolò fu Sebastiano, domestico nella locanda in Casarsa del signor Andrea Spangolo fu Nicolò.

L'altro giorno avendo l'avv. Petracco perduto un anello di valore, il Querin, che lo rinvenne, immediatamente glielo portò.

La onestà è un dovere; ma viceversa poi in certi casi viene facilmente dimenticata.

Piero

Artegna, *23 settembre.*

Dichiarazione.

Per pura verità e giusta riparazione, confesso di esser stato la causa delle dicerie e calunnie che si sono sparse in paese a carico di un sacerdote, e delle quali dicerie ne parla il corrispondente X di Artegna, nel giornale *Il Friuli* N. 217 dell'11 settembre corrente.

In una brigata d'amici, e fra i bicchieri di vino, si sparlava di sacerdoti, dicendo che alcuni trattano con troppa confidenza con donne e fanciulli, ed io raccontai un fatto di simili confidenze, per nulla però imputabile al sacerdote calunniato. Il fatto, provocato, lo ho ripetuto altra volta, e specialmente una domenica in pubblico Caffè, alla presenza di molti.

Io deploro d'essere con la mia imprudenza ed inconsideratezza stato cagione di quelle disgustose dicerie, con le quali si studia porre in discredito un sacerdote del quale io ho tutta la stima.

Micossi Valentino
fu Domenico

Sepolta viva! A la nostra autorità pervennero rapporti circa un gravissimo fatto che sarebbe avvenuto il giorno di giovedì 17 corr. nella località Vale, della frazione di Poffabro, nel distretto di Maniago.

Si tratta nientemeno che di una sepolta viva! — Ecco quanto si sa fino ad oggi. Roman Maria d'anni 46, nubile, morì dopo 10 mesi di malattia il 16 corr. verso le 11 antimeridiane e nel pomeriggio del 17 la salma della Roman rinchiusa nella cassa, venne seppellita nel cimitero col concorso del vicario don Felice Sina che autorizzò il seppellimento; se non che, dopo poco, alcuni contadini dissero che passando presso il cimitero avevano udito come a battere dei colpi contro la cassa, e dei gemiti. Certo Trampatiel Gio. Batta assicurò perfino di aver udite le testuali parole: *Per amor di Dio, cavatémi di qui!*

Spargesi la voce in paese, malgrado il divieto dell'assessore Giacomelli Giacomo, alcuni villici si recarono nel camposanto e riscavata la fossa scoperchiarono la bara. Si presentò loro un raccapricciante spettacolo: la Roman morta giaceva nella cassa *colla testa inclinata* a destra, il braccio sinistro piegato e posante sul ventre, e le gambe piegate in modo che le ginocchia toccavano il coperchio della bara.

L'autopsia del cadavere confermò che la disgraziata Roman fu sepolta ancor viva!

Venne denunziato all'autorità giudiziaria l'assessore Giacomelli Giacomo ed il reverendo Sina Felice quali imputati di omicidio colposo per inosservanza dei regolamenti, avendo permesso il seppellimento della Roman Maria senza l'autorizzazione dell'Ufficiale dello Stato Civile, e senza aver prima ottenuto la dichiarazione di morte del medico necroscopo.

I carabinieri hanno constatato anzi che questa pratica sarebbe stata trascurata da parte dell'Ufficio dello Stato Civile di quel Comune di Frisanco.

Ringraziamento. Vivamente commossi per la manifestazione di stima ed affetto resa alla nostra carissima trapassata, esprimiamo la nostra più sentita riconoscenza ai molti amici e conocittadini ed in special modo alle gentili signore che vollero portare l'ultimo saluto alla venerata salma.

San Daniele, 24 settembre 1891.

La famiglia Tomada.

CRONACA CITTADINA

MUNICIPIO DI UDINE

Direzione delle scuole elementari

AVVISO

L'iscrizione nelle scuole elementari urbane e rurali di questo Comune comincerà il giorno 5 ottobre p. v., e continuerà fino al giorno 10 detto (inclusive) nei singoli Stabilimenti, dalle ore 10 ant. all'1 p. m.

Non potranno essere iscritti nella I. classe gli alunni e le alunne che non compiano i sei anni entro il mese di dicembre dell'anno corrente. Non potranno essere inscritti nelle classi IV. e V. quelli che frequentarono per due anni la stessa classe senza ottenere la promozione per insufficienza di profitto, derivante da negligenza e indisciplina; e nelle classi inferiori, quelli che sono in eguali condizioni ed hanno compiuto i dodici anni di età.

Gli alunni che per la prima volta si presentano per frequentare le scuole urbane maschili e che abitano le vie di Bracchiuso, di Mezzo, Ronchi, Aquileja, della Posta, Savorgnana, dei Teatri e vicoli adiacenti, s'inscriveranno nello stabilimento scolastico in Via dei Teatri; e quelli abitanti nelle altre parti della Città nello stabilimento a S. Domenico.

Le alunne che per la prima volta si presentano per frequentare le scuole urbane femminili e che abitano le vie di Mezzo, Bertaldia, Ronchi, Treppo, Bracchiuso, Tomadini, Lirutti, Giovanni d'Udine, Gemona, Palladio, Bartolini, Portanuova, Daniele Manin, Prefettura, Piazza Giardino, Patriarcato, e vicoli adiacenti, s'inscriveranno nello stabilimento alle Grazie; e quelle abitanti nelle altre parti della Città nello stabilimento all'Ospital Vecchio.

Però l'Autorità scolastica, veduto il numero degli inscritti negli stabilimenti, sia maschili che femminili, si riserva di fare in seguito quella divisione che sarà ritenuta più conveniente in riguardo alla capacità dei locali ed al numero degli insegnanti.

Gli esami di ammissione, riparazione e. postecipazione avranno luogo dal giorno 7 al giorno 10 ottobre alle ore 9 antim. nei rispettivi stabilimenti.

Le lezioni avranno principio il giorno 12 ottobre.

L'istruzione religiosa sarà impartita a quelli alunni ed alunne di cui i genitori, all'atto dell'iscrizione, ne avranno fatta domanda.

Per le scuole festive all'Ospital Vecchio e a Cussignacco, l'inscrizione avrà luogo nelle rispettive sedi, dal mezzodì ad un'ora, dal giorno 7 a tutto il 10 ottobre, e le lezioni avranno principio l'11 detto.

Udine, 25 settembre 1891.

Il Sindaco
Elio Morpurgo

Concorso a sei posti di medico militare. Il Ministero della Marina ha aperto un esame di concorso per la nomina di sei Medici di II classe nel corpo sanitario militare marittimo.

Per ogni schiarimento gli aspiranti, potranno rivolgersi alla R. Prefettura (Ufficio Leva).

Il colonnello di cavalleria a Gorizia. Scrivono da Gorizia al *Mattino* di Trieste in data 22 corr.

« Sabato sera, invitato dall'ufficialità di guarnigione di qui, arrivò a Gorizia per visitare quest'Esposizione il colonnello di cavalleria residente a Udine.

« Gli ufficiali di qui andarono ad incontrarlo alla *stazione*, andò ad *alloggiare* all'Hôtel Gunkel, e si fermò a Gorizia fino a questa sera. »

D'accordo! Se anche noi avessimo aggiunto qualche commento al ringraziamento della Direzione della Società Operaia, pubblicato jeri, le nostre parole non sarebbero state diverse da quelle usate dai colleghi cronisti del *Giornale di Udine* e della *Patria del Friuli*.

Lamentano giustamente i colleghi il regime di *noncuranza cui è sottoposta* la stampa a Udine. Infatti la stampa nella nostra città è la bestia che tutti vorrebbero cavalcare, ma nessuno pascere nè col cibo del corpo nè con quello delle soddisfazioni morali.

Di essa se ne ricordano — e associazioni e individui — quando solamente hanno bisogno del *soffietto*, della *reclame*, o che sia risparmiata o mitigata una meritatissima censura. Allora vengono innanzi umili, ossequenti, pregando, adulando, e noi, minchioni, si cede... anche spesso per levarci dai piedi una seccatura.

Se andassimo d'accordo? come ben dice il cronista del *Giornale di Udine*; se mutassimo sistema, e facessimo capire a tutti che contiamo per qualche cosa nella vita pubblica, e che il nostro lavoro, le nostre condiscendenze, le nostre cortesie, meritano il ricambio almeno di un po'... di creanza?!

Jeri sera alla musica c'era la solita gente; il Caffè Nuovo però era addirittura spopolato. Si capisce; coloro che possono, si godono il bel tempo d'autunno nella poetica villeggiatura, lontani dai rumori cittadini, bevendo l'aria purissima nella pace salutare dei campi.

La caccia, la pesca, le scampagnate colle relative merende, le sagre, ed ora la vendemmia, ecco ciò che offre la campagna, bella ed armoniosa nel suo silenzio, splendida nel suo verde infinito.

O ricchi, v'invidiamo! Invidiamo le vostre palazzine bianche, eleganti; le vostre serate autunnali in famiglia, la malinconica ora vespertina, le notti illuminate dal pallido lume della luna, la pace nella notturna calma di settembre...

Vogliate perdonare al cronista questo squarcio d'enfasi invidiosa; il suo è il grido di chi è costretto a rimanersene tra le mura della città.... mentre in campagna si sta tanto bene.

Possessori di caldaie a vapore. Leggiamo nel giornale *Il Veneto* di Padova:

« Accogliendo l'iniziativa della Camera di commercio di Udine, anche la nostra intende favorire la istituzione dell'Associazione veneta degli utenti di caldaie a vapore, e perciò diramò inviti *numerosi* cui è da augurarsi rispondano altrettante adesioni. Facciamo plauso all'utilissimo progetto e ripetiamo che è da augurarsi che larghissime siano le adesioni in modo che il sodalizio divenga presto un fatto compiuto. »

Ricordiamo, dal canto nostro, agli utenti friulani che l'elenco delle adesioni è aperto presso la nostra Camera di Commercio. Ha no finora aderito 35 ditte del Friuli con 47 caldaie a vapore.

Ad un maestro.... senza scolari. Il *Cittadino Italiano* — ch'è poi il giornale clericale che ha commentato nel modo da noi rilevato mercoledì, il telegramma reale del 20 settembre — ci dedica ieri parecchie righe della sua prosa sconclusionata e rabbiosetta, dandosi l'aria di farci una lezione.

Grazie tante; ma a scuola del *Cittadino* non siamo mai stati, nè ci andremo, perchè vogliamo rimanere *cittadini italiani* di fatto, lasciando al maestro tutta intera la gloria e la maschera del cartello che nasconde agli occhi dei minchioni la mercanzia... niente affatto *italiana*.

Però, siccome ci piace rendere giustizia a tutti, anche agli avversari, anche ai maestri delle cui lezioni non sappiamo che farcene, così non nascondiamo la nostra ammirazione *per lo spirito del Cittadino*, il quale, in una questione dove ci sono di mezzo papa, cardinali, prelati, preti; quanti insomma hanno interesse a sostenere la causa sballata del *temporale*, si mette a discorrere, con visibile compiacenza e competenza, di *maiali*, *maialini* e *lalamai!*...

Ma, lasciando da parte queste frangie della polemica, e venendo a quel pochissimo di relativamente sostanziale che il *Cittadino* ci oppone, dobbiamo fermarci un istante alla distinzione che egli fa fra *volontà* di Dio e *permissione* di Dio.

A buon conto notiamo che il *Cittadino* è un maestro che legge male, o dimentica presto *ciò* che *legge*; ed è *grave* difetto per uno che intende dare lezioni ad altri.

Il ricordando mercoledì il fatto memorabile del 20 settembre 1870, noi abbiamo scritto precisamente queste parole:

« E anche dopo che Dio — *permet-
« tendo* che si aprisse la breccia di porta
« Pia — ha liberato la Chiesa da quel
« principato terreno, ecc. »

Dunque abbiamo parlato anche noi di *permissione*; ma forse che la *permissione* non è un atto della *volontà*? Forse che Dio avrebbe potuto *permettere* ciò che non avesse *voluto*?

Meno *distinzioni* assurde, egregi dialettici del *Cittadino*, e un po' più di rispetto alle *permissioni* di Dio! Se egli *permetterà* quando che sia al papa di riprendere il *temporale*, meglio per voi... e peggio per noi; ma aspettate che Dio lo *permetta*; aspettate senza congiurare, senza maledire, senza smaniare; aspettate sopratutto con molta pazienza... perchè vi toccherà di aspettare un pezzo!

Tanto, se Dio ha deciso nei suoi eterni decreti di non ridarvelo, il *temporale*, non saranno le vostre congiure, le vostre imprecazioni o deprecazioni e le vostre smanie, che lo faranno mutar di opinione...

Concludendo, consigliamo il *Cittadino* a non somigliare nei metodi della polemica il suo compare di via Gorghi, ma a discutere da giornale a giornale, senza tirare in ballo *casa Bardusco*, dal momento che noi non tiriamo in ballo *casa Del Negro*, nè i *mattoni* coi quali è stata bene o male edificata.

Pel riposo festivo. È noto come le pratiche iniziate dalla nostra Camera di Commercio in base al memoriale presentatole dalla Società degli agenti, per ottenere in tutto od in parte il riposo festivo, non approdarono ad alcun pratico risultato.

Ciò che qui in Udine fu impossibile ottenere, sembra invece si raggiungerà assai facilmente a Bologna. Difatti leggiamo nei giornali bolognesi, che quella Società dei commessi, invitò l'altra sera nei suoi locali in pubblica adunanza i negozianti del centro della città e di questi una quarantina risposero all'appello. Dopo matura discussione, dalla quale sarebbe risultato che l'accordo fra i commercianti manchi pel fatto che questi *non si conoscono, perchè non si riuniscono e trascurano perciò di trattare assieme tutte le importanti quistioni che li riguardano*, venticinque dei negozianti presenti dichiararono

di volere il riposo assoluto; e sedici con riserva. Furono posoia nominate delle speciali commissioni per ottenere le adesioni degli assenti.

Così dunque a Bologna, l'importante quistione si incammina verso una pratica soluzione. Possibile che a Udine non si riesca presto o tardi ad altrettanto?

Se è vero che fra i nostri negozianti si intenda di unirsi in associazione per sostenere i propri legittimi interessi, chi sa che allora studiata la cosa collegialmente, non si approdi a qualche risultato.

Consorzio Ledra - Tagliamento. I membri componenti l'Assemblea generale del Consorzio sono invitati all'adunanza che si terrà nel giorno di domenica 4 ottobre p. v. ore 12 merid. presso la sede del Consorzio (Udine, via Bartolini, n. 8) per trattare e deliberare sugli oggetti qui indicati:

1. Comunicazioni del Comitato esecutivo in ordine alle deliberazioni dell'Assemblea del 2 agosto 1890.
2. Resoconto generale a 31 dicembre 1889 e Consuntivo 1890.
3. Nomina dei revisori dei conti stessi.
3. Sorteggio e surrogazione di un membro del Comitato esecutivo.
4. Bilancio preventivo pel 1891.
5. Ratifica del contratto di garanzia fra il Consorzio ed il Comune di Udine.

Asciutta del canale Ledra A modificazione di quanto abbiamo stampato nel numero di ieri, si avverte che l'asciutta dei canali del Ledra avrà luogo invece dalla sera del 12 a quella del 16 ottobre p. v.

Una pergamena, lavoro elegante e finissimo del signor Mondini, dedicata dagli studenti del Liceo Jacopo Stellini all'illustre professore Luigi Pinelli, nominato testè preside del Liceo Ginnasio di Treviso, è oggi esposta in una vetrina del negozio librario Gambierasi.

Buona usanza. Offerte fatte alla locale Congregazione di carità in morte del prof. Lämmle:

Pitotti dott. Giov. Battista, lire 1.

Di Chiap dott. cav. Giuseppe:
Armellini Luigi, lire 2.

Di De Girolami cav. Angelo:
Celotti dott. cav. Fabio, lire 2 — Mauroner dott. Adolfo, lire 5.

Spezzati d'argento. Ad un telegramma inviato dalla regia Intendenza di Finanza di Rovigo, che si era fatta interprete dei generali e giustificati lamenti del pubblico, il Direttore del Tesoro ha così risposto:

« Impiego moneta divisionale può essere fatto nei pagamenti delle Tesorerie nel limite fondo disponibile. Occorrendo autorizzo via eccezionale cambio in spezzati biglietti di Stato o buoni fino lire cinquecento, specie se richiesto pagamento mercede operai, stabilimenti industriali o agricoli. »

400 napoleoni d'oro scomparsi. Il giorno di sabato 19 corr. la ditta Colauzzi di Venezia spediva un gruppo di 400 napoleoni d'oro allo stabilimento di Credito austriaco sedente a Trieste, assicurando per il solo valore di L. 1000.

Durante il viaggio, non si sa come, il gruppo scomparve; ed a Gorizia si verificò che il sacco era stato tagliato.

Si fanno indagini per scoprire come sia stata effettuata l'audace sottrazione.

Un disertore austriaco appartenente al 3° reggimento d'artiglieria presentavasi ieri l'altro al locale ufficio di P. S. Fatte le pratiche d'uso fu inviato, in borghese, in altra città italiana perchè si trovi un'occupazione.

I signori possidenti, cui abbisognino, pella prossima vendemmia botti da vino in perfetta condizione ed a prezzi mitissimi, si compiacciano rivolgersi al signor Giovanni Battista Degani in Udine, suburbio Aquileja, o Via Erbe.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

23 - 9 - 91	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	gior. 24
Bar. rid. a 10° Alto m. 116.10 liv. del mare	756.1	758.6	758.8	760.5
Umido relat.	51	39	52	43
Stato di cielo	misto	q. sere.	scrop	sereno
Acqua cad. m.	—	—	—	—
Vento (direzione	E.	SE	E	NE
Vento (vel. Kilom.	1	7	2	4
Term. centigr.	14.0	17.5	11.0	13.8

Temperatura (massima 20.7 / (minima 10.7
Temperatura minima all'aperto 6.3

Telegramma meteorico dall'Ufficio centrale di Roma, ricevuto alle ore 5 pom. del 24 settembre 1891:

Tempo probabile:

Venti freschi e forti settentrionali, cielo coperto temporalesco al centro e al sud, mare agitato, temperatura bassa.

NUBI IN ASIA

Le recenti notizie degli scontri avvenuti alle frontiere afgano-bocaro-russe hanno avuto un'ulteriore conferma.

Difatti fu constatato che la spedizione *scientifica* russa inviata nell'altipiano di Pamir, aveva uno scopo politico-militare. Il governo anglo-indiano mandò al Pamir due ufficiali, il capitano Young-husband e il tenente Davison, coll'incarico di veder davvicino cosa facessero colà i presunti esploratori russi e le truppe che li scortavano. I due ufficiali penetrarono nel territorio del piccolo Pamir e nella valle d'Olichart, ma furono tosto respinti dai russi, i quali tranquillamente dichiararono ai due inglesi che quella parte dell'altipiano del Pamir era territorio russo. Ora, quel territorio fu considerato sempre come una parte integrante del Turchestan afgano, epperciò la Russia, annettendoselo, violò il territorio dell'Emiro Abdurr-haman.

Da ciò l'invio di truppe afgane contro i russi e i seguenti scontri. E non solo l'Emiro ebbe ad allarmarsi per l'occupazione del piccolo Pamir. I russi padroni di quel territorio diverrebbero prossimi vicini degli inglesi perchè distanti appena un mezzo grado dal Kaschmir stato vassallo anglo indiano.

Gentilezze francesi

Des Houx, nel *Matin* scrive che i ministri italiani, appartenendo alla triplice, non possono trovar posto a Nizza; ingannarsi gli italiani che fanno assegnamento sopra l'apoteosi di un Garibaldi italiano; la festa di Nizza sarà tutta francese.

« Richiameremo all'ordine — continua l'ex redattore del *Moniteur de Rome* — gli oratori colpevoli e ridicoli che menzionassero l'Italia, oppure facessero allusioni, rattristanti per il Sovrano Pontefice, *con cui la Repubblica vive in pace.* »

In altro articolo il *Matin* dice:

« Dopo Erfurth, porta Pia; dopo Guglielmo II, Socci. Il cittadino Socci assume pure una posa scultoria, contemplando i pellegrini francesi e brandisca il telegramma di Umberto I con aria di conquistatore; — noi non volgeremo neppur la testa per osservare i suoi contorcimenti. »

NOTIZIE E DISPACCI DEL MATTINO

Rudinì parlerà a Roma

Anche il *Don Chisciotte* dice che il discorso dell'on. Rudinì, già fissato, si terrà a Roma, e che il comitato organizzatore del banchetto sarà presieduto dal sindaco Sermoneta.

Il banchetto sarà gratuito per tutti gli invitati.

Un discorso di Freycinet.

Dicesi che Freycinet pronunzierà un importante discorso politico a Marsiglia, ove si recherà l'otto ottobre con Constans, Rouvier, Guyot e Roche, invitati all'inaugurazione dei lavori di risanamento di quella città.

Guglielmo non vuol dichiarare la guerra.

Il corrispondente viennese dello *Standard*, riferisce che Guglielmo pranzando coll'arciduca Alberto, durante le recenti manovre, affermò che quand' anche sapesse che un nemico si preparasse ad attaccare la Germania, non si assumerebbe la responsabilità di dichiarare egli stesso la guerra.

Inghilterra ed Egitto

Londra 24 — Il ministero delle colonie, in una riunione a Saxmundham, alludendo al recente discorso di Morley, protestò vivamente contro lo sgombero degli inglesi dall'Egitto prima che siano vi compiute le riforme progettate e assicurato un governo stabile.

Ribassi della tariffa postale e telegrafica.

Si dice che il ministro Branca studi il modo di ribassare le tariffe postali e telegrafiche arrecando per tal guisa un beneficio al contribuente, senza scapito dell'erario, che anzi vi guadagnerebbe pel maggior uso che si farebbe delle poste e pel telegrafo.

Disastro ferroviario

Berlino 23 — Tra Galeczowy e Volbrom, alla frontiera russo-germanica, si scontrarono due treni passeggieri. Dieci persone rimasero morte.

Dicesi che il numero dei feriti oltrepassi i cinquanta.

Anche il danno materiale sarebbe rilevante.

La Porta e la questione dei Dardanelli

La Porta ha indirizzato ai suoi rappresentanti all'estero una circolare intorno alla questione dei Dardanelli.

La circolare dichiara che le istruzioni formali date al comandante dei Dardanelli non implicano in nessun modo la violazione dei trattati e soltanto l'antico regime si continuerà ad applicare.

Gli stranieri in China

L'incaricato francese d'affari in China comunicò a Ribot con un telegramma da Pekino che il governo chinese prende tutti i provvedimenti necessari per assicurare la protezione degli stranieri. Esso ordinò alla sua flotta di recarsi nelle acque della regione dove accaddero i disordini e spera che il governo francese aspetterà il risultato dei provvedimenti.

Il *Times* ha da Foutcheoll che gli impiegati europei dell'arsenale scoprirono un completto ordito contro di essi dagli impiegati chinesi.

MEMORIALE DEI PRIVATI

Annunzi legali. Il Foglio periodico della r. Prefettura, del 16 settembre 1891 n. 24, contiene:

Il Municipio di Resiutta avvisa che l'appalto dei lavori di costruzione di un fabbricato ad uso scuole elementari ed uffici municipali, è rimasto provvisoriamente deliberato per la somma di lire 13,729.88. Il termine utile per presentare le offerte di miglioria, inferiori almeno di un ventesimo del prezzo suddetto, scade alle ore 2 pom. del giorno 1 ottobre p. v.

— Il Cancelliere del Tribunale di Pordenone rende noto, che in seguito al pubblico incanto tenutosi nel Tribunale suddetto, ha avuto luogo la vendita degli stabili siti in mappa di San Quirino, per il prezzo di lire 12,848. Il termine per fare l'offerta non minore del sesto, scade coll'orario d'ufficio del giorno 26 corrente.

— Nella esecuzione immobiliare promossa da Zilli Maria ed Italia fu Giacomo da Laugis, contro Modotti Angelo fu Domenico da Paderno. Con la sentenza del Tribunale di Udine, ed in seguito a pubblico incanto furono venduti gli immobili siti in Paderno, per lire 6,000. Il termine utile per l'offerta del ventesimo, scade il giorno 27 corrente.

— Nella esecuzione immobiliare promossa da Asquini Antonio fu Angelo e consorti, contro Aloisi Adriano, esposto da Ragogna. Con la sentenza del Tribunale di Udine, ed in seguito a pubblico incanto, furono venduti gl'immobili in mappa di Ragogna, per lire 5,200. Il termine utile per l'aumento non minore del sesto sul prezzo suindicato, scade coll'orario d'ufficio del giorno 27 corrente.

LISTINO DELLA BORSA

Borse

TORINO 24.		
Rend. c.	92	15.—
Rend. fine	92	17.—
Az. F. Med.	469	—.
» » Mer.	678	—.—
Cred. Mob.	876	—.—
Banca Naz.	1300	—.—
» Subs.	—	—.—
Credito Mer.	—	—.—
Banca Scon.	77	—.—
Banca Tiber.	88	—.—
Comp. Fond.	5	—/—
Cassa sovv.	47	—.—
C. v. s. Fran.	101	90.—
» 3 m. s. Lond.	25	65.—
Ban. Torino	325	—.—
GENOVA 24.		
Rend. 5 0/0	92	17.—
A. Ban. Naz.	1800	—.—
Cred. M. ital.	833	—.—
Ferr. Merid.	633	—.—
» Medit.	473	—.
Navig. Gen.	277	—.—
Banca Con.	293	—.—
Raffin. Zucc.	—	—.—
Società Ven.	—	—.—
C. v. s. Fran.	101	90.—
» » Lond.	25	77 1/2
» » Germ.	126	65.—
ROMA 24.		
R. I. 5 0/0 c.	91	20/—
» per. fin.	93	15.
R. Ital. 3 0/0	59	—.—
Banca Rom.	—	—.—
Banca Gen.	290	—/—
Cred. Mob.	379	50.—
A. Ferr. Mer.	684	1.—
A. S. A. Pis	1033	—.—
A. S. Immob.	198	—/—
Parigi a 3 m.	100	95/—
Londra »	25	62/—
BERLINO 24.		
Mobil.	—	—.—
Austriache	123	40.—
Lombarde	44	50.
Rend. Ital.	89	20.—
LONDRA 24.		
Ingles.	95	1/16
Italiano	89	—/—
MILANO 24.		
Rend. c.	92	15.—

Rend. fine	92	17/—
Mediterr.	471	—.—
Banca Gen.	289	—.—
Lanif. Ross.	910	—.—
Cot. Cantoni	815	—.—
Navig. Gen.	280	—.—
Raf. Zucch.	253	—.—
Sovvenzioni	60	—.—
Soc. Veneta	93	—.—
Obbl. Merid.	305	75.—
» nuove 3 0/0	278	—.—
Fran. a vista	101	90.—
Lond. a 3 m.	25	60.—
Berl. a vista	126	75.—
» a 3 mesi	25	65.—
Meridionali	123	30.—
FIRENZE 24.		—/—
Rend. Ital.	92	12/—
Camb. Lond.	25	31/—
» Francia	101	75/—
A. Ferr. Mer.	627	—.—
» Mobiliare	880	—.—
VIENNA 24.		
Mob.	280	—.—
Lombardo	101	50.—
Austriache	286	50.—
Banca Naz.	1005	—.—
Napol. d'oro	9	40.—
C. su Parigi	46	77.—
C. su Londra	118	20.—
Rend. Aust.	90	50.—
Zecch. imp.		—.—
PARIGI 24.		
Rend.	97	63.—
Rend. 3 0/0	96	67.—
Rend. F. 3 0/0	105	37.—
Rend. ital. 0/0	90	67.—
C. su Londra	25	32.—
Cons. inglese	94	11/16
Obb. ferr. it.	314	1.—
Camb. ital.	1	9/16
Rend. turca	17	90.—
Ban. di Parigi	780	—.—
Ferr. tunis.	490	50.—
Prestito egiz.	487	27.—
Pres. spag. est	71	7/8—
Ban. di scon.	448	—.—
» ottomana	655	62.—
Cred. fond.	1288	—.—
Az. Suez	2897	—/—

VENEZIA 24

Cambi	sconto	a vista	a	da	a
Olanda	3	—.—	—.—	—.—	—.—
Germania	4	—.—	—.—	125.35	125.50
Francia	3	101/70	101/95	—.—	—.—
Belgio	3	—.—	—.—	—.—	—.—
Londra	2 1/2	25.57	25.64	25.59	25.65
Svizzera	4	—.—	—.—	—.—	—.—
Vienna-Trieste	5	219/—	—.—	—.—	—.—
Bancon. austr.		210 1/4	—.—	—.—	—.—
Pezzi da 20 fr.		—.—	—.—	—.—	—.—

Sconti

Banca Nazionale 5 1/2 %
Banco di Napoli 5 1/2 % — Interessi su anticipazione. Rendita 5 % e titoli garantiti dallo Stato sotto forma di Conto Corr. tassò 6 %.

DISPACCI PARTICOLARI

MILANO 25

Rendita italiana 92.20 sera 92.25
Napoleoni d'oro 20.65

VIENNA 25

Rendita austriaca (carta) 90.75
Id. id. (arg.) 90.60
Id. id. (oro) 109.35
Londra 10.98 Nap. 9.81/—

PARIGI 25

Chiusa della Rend. Ital. 90.07
Marchi 126.—

Bujatti Alessandro *gerente respons.*

Orario ferroviario.

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 1.50 a.	6.45 a.	D. 5.— a.	7.42 a.
O. 4.40 a.	9.00 a.	O. 5.15 a.	10.05 a.
D. 11.16 a.	2.10 p.	O. 10.45 a.	3.10 p.
O. 1.10 p.	6.10 p.	D. 2.10 p.	4.55 p.
O. 5.40 p.	10.30 p.	M. 6.05 p.	11.30 p.
D. 8.03 p.	10.55 p.	O. 10.10 p.	2.25 a.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.45 a.	8.50 a.	O. 6.3 a.	9.15 a.
D. 7.59 a.	9.7 a.	D. 9.18 a.	11.— a.
O. 10.30 a.	1.34 p.	O. 2.24 p.	5.09 p.
D. 5.02 p.	7.— p.	O. 5.45 p.	7.30 p.
O. 5.25 p.	8.40 p.	D. 6.29 p.	7.58 p.

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.45 a.	7.37 a.	O. 8.10 a.	10.57 a.
O. 7.51 a.	11.18 a.	O. 9.— a.	12.35 a.
M.* 11.05 a.	12.24 p.	M.* 2.40 p.	4.20
M. 3.40 p.	7.32 p.	M. 4.40 p.	7.46 p.
O. 5.20 p.	8.45 p.	O. 8.10 p.	1.15 r.

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.— a.	6.31 a.	M. 7.— a.	7.28 a.
M. 9.— a.	9.31 a.	M. 9.45 a.	10.16 a.
M. 11.20 a.	11.51 a.	M. 12.19 p.	12.50 p.
O. 3.30 p.	3.58 p.	O. 4.27 p.	4.54 p.
O. 7.34 p.	8.02 p.	O. 8.20 p.	8.49 p.

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.48 a.	9.47 a.	O. 6.42 a.	8.55 a.
O. 1.02 p.	3.35 p.	M. 1.32 p.	3.19 p.
M. 5.24 p.	7.23 p.	M. 5.04 p.	7.15 p.

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.04 ant. e 7.44 pom. Da Venezia arrivo ore 1.05 pom.

NB. I treni segnati coll'asterisco * si fermano a Cormons.

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE

UDINE - SAN DANIELE

Partenze DA UDINE	Arrivi A S. DANIELE	Partenze DA S. DANIELE	Arrivi A UDINE
S. F. 7.45 a.	9.30 a.	6.30 a. S. F.	8.15 a.
P. G. 11.36 a.	1.— p.	11.— a. S. F.	12.40 p.
S. F. 2.35 p.	4.28 p.	1.40 p. S. F.	3.20 p.
S. F. 5.50 p.	7.32 p.	5.50 p. S. F.	7.35 p.

Udine, 1891 — Tip. Marco Bardusco